

Incertezza sul futuro, precarietà del lavoro, scetticismo sul poter mantenere dei figli queste le principali perplessità che tormentano le nuove generazioni. Scuola e università non occupano più, come dovrebbero, le pagine principali dell'agenda di governo se non per le sterili polemiche sul rientro tra i banchi e sulle misure anti-Covid. Se si continua così il rischio è creare un danno irreversibile al nostro Paese che si ripercuoterà sul futuro prossimo dei nostri ragazzi.

Un'Italia sempre più vecchia e poco attrattiva, un Paese abbandonato da diplomanti e laureati, la futura classe dirigente di una nazione, che all'estero trovano soddisfazione economica e professionale facendo le fortune di altri paesi. Non è un caso che l'Italia, secondo i dati della Rapporto 2019 sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa, registri il tasso di occupazione più basso d'Europa nella fascia 25-29 anni, il 54,6% contro una media Ue del 75%. E che in 10 anni circa 500 mila italiani, di cui la metà tra i 15 e i 34 anni, siano andati via dal nostro Paese, di cui quasi 15.000 dalla Puglia e 1.500 dalla Basilicata. Due regioni che, in assenza di politiche per la famiglia e per trattenere i giovani, continueranno a vivere il triste processo di spopolamento che nel 2065, secondo Svimez,

AFFIDIAMOCI AI GIOVANI QUALIFICATI

di GIANLUCA ROSPI

DEPUTATO, PRES. DI "POPOLO PROTAGONISTA"

condurrà la Puglia ad avere oltre un milione di abitanti in meno e la Basilicata quasi 185.000. D'altronde, anche un massimo esponente dell'economia mondiale come l'ex presidente della Bce, Mario Draghi, ha incentrato il suo discorso al Meeting di Rimini proprio sui giovani e sulla loro occupazione. Non possiamo più far finta di niente: il debito pubblico italiano, soprattutto quello accumulato in questi mesi di pandemia, ricadrà sulle spalle delle nuove generazioni, per cui solo creando posti di lavoro oggi daremo loro la possibilità di farcela domani. Da queste considerazioni e prendendo spunto dalla legge 285/1977, che consentì nel biennio 1978-1979 l'inserimento nel mondo del lavoro di numerosi giovani, è nata la mia proposta di legge per la promozione dell'occupazione giovanile: sgravi fiscali pari al 100% dei contributi previdenziali per i primi quattro anni e al 50% per altri due ai datori di lavoro che assumeranno giovani, diplomati o laureati, tra i 18 e i 34 anni. Solo incoraggiando le aziende ad assumere giovani qualificati affinché inizino la loro carriera, partendo anche da apprendistato retribuiti, abbiamo la possibilità di invertire la tendenza in atto. Non c'è tempo da perdere, il futuro delle nuove generazioni e dell'Italia intera è nelle nostre mani".